



Amalie e Theo Pinkus-De Sassi

SALECINA – UN PEZZO DI UTOPIA IN ANTICIPO?

Piz Salicina è un monte non lontano dal confine italo-svizzero, al passo del Maloja, che collega l'Engadina alla profonda val Bregaglia. Ai suoi piedi si trova una veneranda fattoria dai muri spessi e con un solido tetto di pietra, sorta più di 300 anni fa. Dal 1972 questa costruzione un po' discosta dal Maloja si chiama "Salecina". Molte persone, soprattutto giovani provenienti da tutta Europa, hanno trascorso qui le loro vacanze, hanno partecipato a seminari o convegni e conosciuto altre persone, amici e amiche. Salecina è diventato un luogo di incontro internazionale per persone impegnate e attive politicamente. Theo e Amelie hanno creato la fondazione nel 1971.

Da molto tempo, già da quando erano attivi nell'associazione "Amici della natura", pensavano all'idea di creare in montagna un luogo per vacanze e per convegni, indipendente da organizzazioni e istituzioni, a buon mercato e in cui si potesse riposare, scambiare esperienze e incontrare altre persone con idee affini.

Theo: "L'idea "Salecina" corrisponde di fatto alla nostra precedente attività con gli "Amici della natura". Salecina significa riposo, formazione e movimento, così come era prima lo scopo dei campeggi degli Amici della natura. Abbiamo sempre sognato una casa di vacanze in comune da qualche parte in montagna e all'inizio degli Anni Settanta abbiamo avuto sorprendentemente la possibilità di realizzare questo sogno.

Nel 1970 un amico che volle rimanere anonimo ci promise che, in caso avessimo trovato una casa adatta, avremmo ricevuto un contributo di 200.000 franchi. Questa offerta non era legata ad alcuna condizione. Aveva semplicemente fiducia in noi, ci conosceva come persone di sinistra e di "Amici della natura" e sapeva che la nuova generazione del 1968 politicizzata a sinistra aveva un rapporto piuttosto contraddittorio con le istituzioni del movimento operaio tradizionale e quindi nessun particolare interesse alle case degli Amici della natura. Cominciammo a cercare qualche cosa di adatto, tra l'altro in Engadina. L'Engadina era stata sempre per me un paesaggio di sogno. Prima che sorgesse Salecina venivo sempre in questa zona, perché è per me una regione piena di mistero. Ero già stato qui in vacanza con i miei genitori e Amelie ed io avevamo fatto il nostro primo viaggio insieme in Engadina."

Orden dent

Theo: "Girando per l'Engadina pensai al vecchio compagno Gaudenzio Giovanoli, insegnante di Maloja, buon cliente della nostra libreria e abbonato a "Zeitdienst" dal primo numero. Giovanoli era molto interessato alle idee del cooperativismo e si era creato nel corso della sua vita una grande biblioteca su questo tema. Volevo quindi consultarmi con lui sul possibile acquisto di una casa. Camminavamo insieme sul Maloja e lui rifletteva su quello che si poteva prendere in considerazione. Ci parlò del contadino Clalüna che voleva rinunciare alla fattoria in affitto a Orden dent. Palmira, la moglie di Giovanoli, ce la sconsigliò subito, era troppo fredda, un buco sempre all'ombra e in inverno ghiacciato, a 16 anni aveva lavorato lì e aveva sempre sentito un gran freddo.

Dopo qualche settimana andammo comunque a trovare il contadino Clalüna, che aveva in affitto la fattoria dalla famiglia Baldini. Aveva avuto un incidente grave ed era in sedia a rotelle, perciò voleva abbandonare la fattoria. Si stava già costruendo una casa nuova e più confortevole a Maloja-Cresta. Nella casa di Orden dent c'erano solo due stanze riscaldate: la cucina e la Stube con la stufa di maiolica appena restaurata.

Nell'estate del 1971 passammo le vacanze su un prato di Gaudenzio dove mettemmo una tenda.

Insieme ad altre persone andammo ancora a vedere tutto accuratamente. Con Monique Klinger e Gaudenzio andai dai Baldini a Cavi di Lavagna per trattare l'acquisto. Il vecchio Baldini, un medico di una antica famiglia patrizia della Bregaglia aveva simpatia per il "Maestro Giovanoli", ma non era sicuro sulle condizioni di vendita e sul prezzo. Ci disse che ci avrebbe informato poi in estate suo genero durante le vacanze a Villa Baldini.

Nel frattempo costituimmo una fondazione a Coira. Non avevamo ancora il denaro per l'acquisto della casa, poiché non c'era ancora nulla di chiaro. In qualità di fondatore versai 10.000 franchi per avere una forma giuridica. Il genero voleva ricavare quanto più soldi possibile e chiedeva 200.000 franchi. Durante un secondo incontro con i Baldini tirammo il prezzo a 180.000 franchi. E si giunse a un contratto interessante in cui si dichiarava che non potevamo in nessun caso gestire un chiosco né un locale notturno né un cinema e neppure una chiesa. Baldini dichiarò espressamente che naturalmente qualche volta avremmo potuto proiettare un film sul Vietnam. E questo potevamo accettarlo senza problemi. Così si firmò il contratto. Clalüna aveva già traslocato. La vendita venne fissata per il dicembre 1971."

La prima ristrutturazione con il "nocciolo duro"

Amalie: "Cominciammo a ristrutturare nell'estate del 1972. In quell'anno ero andata in pensione, non lavoravo più nella libreria e poiché volevo continuare a fare qualche cosa di significativo, andai al Maloja e aiutai nella ristrutturazione. C'erano sempre anche molte donne. Lavorammo durante tutta l'estate. Roman Kuoni organizzò la ristrutturazione nella sua qualità di direttore dei lavori. Gigi, una infermiera, cucinava ogni giorno per tutti e lavorava nella costruzione. Questo era, insieme ad altri, il "nocciolo duro", così ci chiamavamo. Ci sentivamo fortissimi.

Era un lavoro molto duro. Dovevamo tirare su il pavimento della grande stanza di soggiorno scavando più profondamente, questo era una volta il letto del fiume, durissimo, con pietre enormi. Altri installavano l'impianto elettrico e altri ancora il nuovo impianto di riscaldamento. Furono costruite nuove pareti e in legno lo spazio per i dormitori. Con Maja Häusermann raschiai con una spazzola metallica le vecchie travi nella piccola sala da pranzo. Era stata una cantina e il legno era ricoperto di muffa. Le donne scavarono da sole il pozzo nero, un lavoro enorme."

L'atmosfera era davvero molto particolare. Quando fu finito il camino, venne issata la bandiera rossa per il festeggiamento. La notò il consigliere nazionale e poi consigliere federale liberale Rudolf Friedrich, che faceva una passeggiata nei dintorni. Si arrabbiò in modo tale che il 22 gennaio 1974 scrisse nel servizio stampa del partito liberale una colonna dal titolo "Bandiere rosse nel vento del Maloja", che venne ripresa da numerosi giornali svizzeri.

Questo conflitto sulla bandiera fu l'apice delle nostre iniziali difficoltà. Alcuni abitanti della regione attaccarono Salecina. Durante una riunione del Consiglio comunale venne perfino presentata una protesta contro Salecina. Si disse che avremmo cominciato a cambiare nome alle strade. Alcuni che lavoravano alla ristrutturazione avevano messo per gioco sui sentieri intorno alla casa delle targhe con i nomi incisi nel legno: Via della Rivoluzione, Via Karl Marx e Via Ho-chi-Minh Per la bandiera sul camino fu chiamata la polizia di Silvaplana. Ma il poliziotto non volle intervenire, la bandiera si trovava in fin dei conti su una proprietà privata, qui ognuno poteva appendere quello che voleva.

Nel nostro cantiere regnava la rivoluzione. Si doveva discutere sempre tutto. Una ragazzina voleva discutere a fondo prima di tutto quello che doveva fare perché si doveva fare così e non in altro modo. Col tempo gli artigiani persero a poco a poco la pazienza."

Theo: "Ma ci furono anche altri esempi. Arrivò per un paio di giorni un gruppo di anarchici di Colonia, circa cinque sei persone. Lavorarono in modo così entusiasta e disciplinato che in quattro giorni avevano fatto di più che i nostri "estremisti" in otto. Questi anarchici erano molto motivati e questo mi ha entusiasmato.

Il mio compito invece era modesto: ogni giorno dovevo raccogliere tutti gli attrezzi che erano stati messi fuori posto. Ciononostante in primavera trovai ancora degli attrezzi arrugginiti che venivano fuori dalla neve che si scioglieva. Poi toglievo i chiodi dalle assi di rivestimento e aiutavo nel togliere il rivestimento delle pareti di cemento. Era un lavoro terribile, lo facevo proprio perchè non avevo molto talento per il lavoro manuale.”

La ristrutturazione fu terminata solo nel corso del 1973. Più di 120 persone avevano contribuito a trasformare una fattoria in un centro per vacanze alternativo, lavorando gratuitamente, ricevendo soltanto vitto e alloggio. C’era posto (ufficialmente) per 56 persone che dormivano in due grandi spazi “a due piani”. C’erano due locali per lavarsi e fare la doccia, una cucina comune, due stanze di soggiorno e da pranzo. In un primo tempo la stalla non subì interventi, serviva come dispensa per i generi alimentari, le bevande e poi sempre di più per mobili e attrezzi sportivi diversi.

La ristrutturazione corrispondeva allo spirito del ’68: nulla era impossibile, la fantasia al potere. Salecina emanava una simpatica atmosfera molto speciale, lo dimostra anche uno dei primi verbali:

Decisioni:

- Non entrare nei dormitori con gli scarponi
- Portare il sacco a pelo
- Ognuno fa da donna delle pulizie

Per tutto il resto si devono dare dei consigli, ma soprattutto attendere le esperienze. Durante questa seduta del 24 dicembre 1972 furono stabiliti anche i primi prezzi: Fr. 6.- in estate, Fr. 7.- in inverno. Riduzione di 2 franchi per apprendisti e pensionati e”I perseguitati politici devono ricevere un contributo stabilito nel caso concreto dal Consiglio della fondazione.”

L’attraversamento dei confini come programma

Theo: “Salecina si sviluppò e si concretizzò dopo la ristrutturazione. I gruppi che vi avevano lavorato raccontarono di Salecina e così arrivarono presto i primi ospiti, per lo più gruppi di persone che si conoscevano già, spesso anche per una iniziativa politica.

Io ero sempre dell’opinione che a Salecina si dovessero conciliare formazione e vacanze. La zona invita a fare passeggiate, a salire sulle montagne, a camminare in val Bregaglia. Perché non collegare tutto ciò con conversazioni e discussioni? A questo si aggiunge la straordinaria posizione di Salecina, al confine tra cultura tedesca, ladina e italiana, vicino al confine italo-svizzero e alla sorgente dell’Inn, che è contemporaneamente spartiacque tra Mare del Nord, Mar Adriatico e Mar Nero. Salecina deve essere un centro internazionale, che supera e abbatte confini, non solo confini di Stato. “Attraversamento di confini”, questo per Salecina è una sorta di programma. Salecina deve motivare le persone ad essere politicamente attive al di là dei confini dei partiti. Si dovrebbero discutere i problemi e le possibilità di risolverli anche con compagne e compagni di altri paesi, con altre esperienze.”

Amalie Pinkus-De Sassi, 1910 – 1996, fondatrice e per molti anni presidente della Fondazione Salecina, attiva nel movimento operaio socialista, nell’associazione Amici della Natura e nell’INFRA (Informationsstelle für Frauen, consultorio sui problemi legati alla sessualità, contraccezione e aborto, fondato nel 1972, N.d.T.). Ha guidato con Theo il governo della casa comune di Zurigo e ha allevato tre figli.

Theo Pinkus, 1909 – 1991, fondatore di Salecina, libraio impegnato, giornalista e creatore di reti, fondatore della libreria Pinkus e della biblioteca di studi per la storia del movimento operaio a Zurigo, direttore di “Zeitdienst” .

Questo contributo è tratto, in forma ridotta, dal volume “ Amalie und Theo Pinkus-De Sassi, Leben im Widerspruch” (“Amalie e Theo Pinkus-De Sassi, una vita all’opposizione”) di Rudolf M. Lüschen e Werner Schweizer , Casa Editrice Limmat, Zurigo 1994 (II edizione).